

## **“DI AIUTO AL VESCOVO E AL SUO PRESBITERIO”**

### **Omelia dell’Arcivescovo in occasione dell’Ordinazione diaconale di Francesco Lattanzio, Matteo Losapio e Paolo Spera Trani, Cattedrale. 4 settembre 2020**

I discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano spesso e fanno preghiere. I discepoli di Gesù, invece, mangiano e bevono! Così dicono i farisei e i loro scribi. Essi non comprendono e non accettano il comportamento dei discepoli del Signore, perché non comprendono e non accettano Gesù come il Messia che porta vita nuova. Si sentono provocati al cambiamento da questa giovane comunità ma non accettano il confronto, vogliono rimanere quello che sono, vestiti vecchi, otri vecchi e rifiutano la sfida della novità di vita. Noi, questa sfida, vogliamo accoglierla, anche a motivo dei tre nuovi diaconi che il Signore sta per donarci.

Il testo del Vangelo di Luca, appena proclamato, vuole ricordarci che dal giorno della nostra nascita, e ancora di più dal giorno del nostro battesimo siamo chiamati, invitati, a partecipare ad una festa di nozze, è questa l’immagine utilizzata per descrivere la vita come relazione intima, d’amore, tra Dio e l’umanità, e non possiamo digiunare perché lo sposo, Gesù, è con noi!

Carissimi Francesco, Matteo e Paolo, il nostro augurio è che possiate vivere la vostra vita e il vostro ministero diaconale consapevoli di essere degli invitati alla festa di nozze, la festa della vita piena, bella, che vi è stata donata e che siete chiamati a testimoniare.

Sappiate essere testimoni della gioia di aver incontrato Gesù che, pur essendo lo sposo, è presente al banchetto nuziale non come colui che è servito ma come colui che serve. Da parte vostra, sentitevi e vivete come invitati-servitori e ognuno vi consideri come servi di Cristo e fedeli amministratori dei misteri di Dio.

È significativo quanto troviamo scritto nel Rito di Ordinazione dei Diaconi nel testo proposto come esempio di omelia lì dove si dice che *“Fortificati dal dono dello Spirito Santo, essi (cioè voi: Francesco, Matteo e Paolo) saranno di aiuto al Vescovo e al suo presbiterio nel ministero della parola, dell’altare e della carità* (di tanto in tanto potreste porvi questa domanda: l’esercizio del mio ministero diaconale è veramente di aiuto al Vescovo e al suo presbiterio? Oppure, magari senza volerlo, creo qualche difficoltà, preoccupazione, ostacolo ...), *mettendosi al servizio di tutti i fratelli* (tutti, senza preferenze di sorta – persone, gruppi, comunità parrocchiali, città, servizi - lì dove il Signore vi chiamerà perché, come continua il testo) *Questi compiti esigono dedizione totale* (tutte le vostre energie, tutta la vostra passione, tutte le vostre capacità, tutto il vostro tempo ...), *perché il popolo di Dio li riconosca veri discepoli del Cristo, che non è venuto per essere servito, ma per servire”*.

Queste ordinazioni diaconali, temporalmente, si pongono all’inizio di un triennio che, come diocesi, vivremo seguendo gli Orientamenti pastorali: *Una chiesa con il sapore della casa. Una casa con il profumo della chiesa*. Il primo passo che insieme siamo chiamati a realizzare sarà quello di vivere come una chiesa povera per i poveri. Il nostro servizio, allora, deve essere espressione di una chiesa che non può non essere povera. Cercheremo insieme di capire cosa significhi per noi, Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Credo che le modalità per essere chiesa povera siano molteplici e da cercare. La consapevolezza, però, non può che essere una: siamo poveri perché nulla ci appartiene, tutto ci è stato donato, anche la vita è un dono che abbiamo ricevuto. La vita del discepolo di Gesù è come una medaglia costituita, nelle sue due facce, da povertà e condivisione. Povertà allora è condividere ogni cosa, perché sentiamo di essere tutti fratelli bisognosi gli uni degli altri.

Non senza motivo la settimana scorsa con il gruppo dei seminaristi, compresi i nostri tre ordinandi, abbiamo vissuto un’esperienza di conoscenza e di contatto con alcuni luoghi dove si accolgono, con amore e cura, persone segnate da vari tipi di disagio: immigrati, poveri, disabili, dipendenti da droghe, alcool o gioco d’azzardo, persone abusate, senza legami familiari, abbandonate, sole.

Auguro a voi, prossimi diaconi, di esprimere e testimoniare la somiglianza a Gesù povero e servo. Ricordate il brano del vangelo di Matteo con il quale abbiamo concluso la settimana per i seminaristi.

Un testo che ci proponeva l'incontro tra Gesù e un tale che aveva molte ricchezze. Riflettevamo sul fatto che il Signore nelle relazioni fa sul serio, si coinvolge in modo totale, mente, cuore e azione: *fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!"*.

Lo stesso Gesù desidera di essere riconosciuto oggi attraverso la vostra vita e il vostro futuro ministero. Come lui, possiate avere nei confronti del prossimo occhi capaci di uno sguardo profondo, rispettoso della sua dignità, non superficiale; cuore colmo di amore, ricevuto e donato, sempre più vuoto di interessi egoistici; comportamento caratterizzato da opere buone e concrete, mai segnato da falsità e ipocrisia.

Permettetemi, a questo proposito, di richiamare un brano dei nostri Orientamenti pastorali e di proporvelo come modello e come augurio:

*"Su "come" amare il prossimo in difficoltà, mi torna spesso alla memoria la modesta e luminosa testimonianza di quel medico impegnato in un reparto Covid il quale, accingendosi a iniziare il suo turno di lavoro, si trovava costretto a dedicare molto tempo alla sua preparazione con i corretti presidi di protezione, come mascherina, occhiali, copricapo, ecc.; essi via via avrebbero coperto il suo volto e non avrebbero più permesso di riconoscerlo, se non per il "nome" che il collega gli aveva scritto a mano sul petto. Non ho potuto fare a meno di pensare a quanto fosse importante operare per il bene degli altri piuttosto che "figurare" davanti agli altri, ostentare il prestigio della propria immagine. Ciò che conta è esserci e donarsi, rischiando la propria vita. Infatti, questo giovane medico affermava che il suo era un «combattere per la causa», ovvero la sconfitta del virus e l'aiuto offerto alle tante persone malate. Ribadiva continuamente che avrebbe combattuto «fino alla fine». I tratti di quel volto coperto, il carattere di quella persona, si sarebbero manifestati semplicemente negli atti del prendersi cura dei più fragili, bisognosi, malati, e questo, fino alla fine. Non si trattava di un gioco! Ascoltandolo, ho pensato a Gesù che dona se stesso, fino alla fine, senza risparmiare nulla per sé ... Un "rito di sottrazione" al facile consenso immediato che dovremmo seguire nelle nostre attività pastorali diocesane, in cui sarebbe meglio evitare di "sovraesporre" la propria immagine che si allunga come un'ombra sulle opere di carità; dovremmo invece "deporre" la nostra vita, come prefigura Gesù nella lavanda dei piedi e come farà concretamente salendo sulla croce ... Possa questa diventare, anche a motivo dell'emergenza sanitaria mondiale, la logica di vita di ogni persona e di ogni discepolo di Gesù, come cirenei, samaritani di questa umanità piagata".*

Carissimi Francesco, Matteo e Paolo, con la forza dello Spirito Santo, sappiate combattere per la causa di Gesù e del Vangelo fino alla fine; celebrate fedelmente ogni giorno, insieme alla preghiera dell'Ufficio, i riti della sottrazione al facile consenso o alla sovraesposizione della propria immagine; testimoniate la liturgia della vita nuova, quella del banchetto delle nozze il cui sposo è Gesù, una vita che trova la sua verità più bella e profonda nella lavanda dei piedi o nella salita sul trono della croce.

+ d. Leonardo